

Sabbato

L'ITALIANO

31 Maggio

Prezzo d'Associazione. Per un mese, L. 1
 In Provincia 1 20 — Per la posta, fr. « 1 60
 Per l'estero, franco sino ai confini « 2 «

Saranno rifiutate le lettere e pieghe non
 affrancate, e considerati come non avvenuti.
 L'Omniaibus si pubblica 3 volte la settimana

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore,
 escluse le Domeniche e le quattro Solennità

CADUN NUMERO CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea.
 Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Tutti coloro, che vorranno direttamente associarsi al nostro ufficio centrale, non avranno altra formalità fare, tranne quella di recarsi all'ufficio postale del luogo, prendervi come per lo passato un mandato di 1 60 se intendono abbonarsi per un mese, *il doppio se per due mesi, del triplo se per tre mesi, e così di seguito; far notare chiaro il loro nome sul suddetto mandato, e quindi spedircelo anche senza lettera d'accompagnamento unicamente legato e suggellato in un mezzo foglio di carta il nostro indirizzo; tanto bastando perchè da noi venga tosto spedita la Gazzetta con apposita fascia stampata al rispettivo indirizzo, franca di porto.*

I mandati per l'abbonamento debbono essere scritti a favore dell'Editore e non altrimenti. — Si raccomanda pure tale avvertenza i signori Ufficiali delle R. Poste.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 maggio.

Continua la tariffa doganale: facciamo i complimenti al Parlamento per la sua celerità, e perchè anche colla quantità di categorie e suddivisioni di categorie adottate ci dispensa dal farne paritamento analisi, mentrè sarebbe mestiero trasformare il foglio in un indice lungo lungo, il che non faremo.

Ci fermeremo su qualche cosa di spiccato.

Quando si fu a votare il diritto d'entrata per la lana (fu poi fissato a 10 fr. per ogni 100 kilogr.), si fece osservare per ottenere il ribasso maggior possibile, che questo rimedio indispensabile era per alto suo prezzo tolto dalla farmacopea del povero, cioè che i signori amministratori delle opere pie proibiscono ai medici di questo di farne uso pel povero ed in sono la dovere di soccorrere.

Cavour si mostrò meravigliato di ciò, e disse che

in tal caso non opere pie, ma empie dovrebbero appellare.

Demaria sorse allora a far notare che i rimedii costosi, come p. es. appunto la china, sono eliminati non solo dalla farmacopea del povero, ma anche da quella del soldato.

Ora dunque il Ministero che ha chiamate giustissimamente empie quelle opere pie, che per una infame avarizia negano al povero l'uso di certi rimedii, perchè costosi, deve fare scomparire tal condizione di cose anche dal militare.

E in ordine a ciò raccomandiamo caldamente a tutti i medici d'opere pie di non più arrestarsi a considerazioni di sorta quando ci va della vita d'un loro simile povero.

Perchè mai i rimedii saranno distinti pel povero e pel ricco, quando chi lasciò fondi ad opere pie ebbe in mira di essere utile al povero? Perchè quando da un farmaco può dipendere la vita di un povero uomo, o almeno la salute di chi lavora per la sua famiglia, gli dovrà essere quel farmaco negato perchè costa pochi soldi di più.

E se gli amministratori (come sappiamo essere avvenuto infinite volte) si opporranno a che quel farmaco venga dato, anche dopo che il medico ne avesse scritta la ricetta, se ne facciamo conoscere i nomi al paese, affinchè la parola di EMPIO molto acconciamente pronunciata oggi, s'immedesimi in loro, e li riveli al disprezzo universale, ed ai provvedimenti, che dettati dal pensiero di umanità, dovranno di necessità essere presi dal governo.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

ART. 4.

A completamento di ciò che ho detto su questa materia mi resta ancora a rispondere ad una domanda.

Forse mi si chiederà: perchè i vescovi, l'Armonia ed il Cattolico temono tanto la sorveglianza del governo nelle loro scuole teologiche? Buona gente! hanno forse

paura che il ministro voglia occuparsi della *grazia*, dell'*incarnazione* e dei *sacramenti*?

Rispondo: i vescovi e l'*Armonia* non temono il ministro, perchè pur troppo sanno che un ministro non ha tempo e comodità a rivedere i loro trattati; ma temono ch'egli mandi per ispettori di queste scuole, comè li manderà certamente, dei dottori di collegio e dei professori dell'Università.

Succede qui, ciò che è succeduto nella Francia e nel Belgio; la guerra dei vescovi e del clero contro l'università.

Bisogna che sappiate che nell'università, specialmente di Torino, si conservano delle onorevoli tradizioni di dottrine antigesuitiche, professate (quando si poteva professarle pubblicamente) da valenti teologi.

E queste dottrine, malgrado la compressione esercitata lungamente dagli ultimi presidenti della riforma, esistono ancora e sono carezzate dai pochi teologi che si conservarono intatti dalla ragna gesuitica.

Così nel secolo scorso il professore Bon famoso canonista, insegnando la dottrina apostolica dell'autorità della Chiesa usurpata dal papa, fu (ci s'intende) condannato dalla Corte di Roma, e il suo trattato fu scritto all'Indice. — Invidio la sua fortuna.

Venne poscia il professore Giovanni Maria Dettori, uomo dottissimo, uomo di costumi integerrimi, anche egli un poco *giansenista*, cioè acerrimo nemico delle dottrine gesuitiche. Essendo professore di morale, come egli venne al trattato *de conscientia*, da galantuomo si scatenò contro la dottrina del *probabilismo*. I gesuiti insegnavano ed insegnano ancora che, quando si crede *PROBABILE* che un'azione sia buona, la si può commettere in coscienza senza peccare, quand'anche quest'azione sia condannata dalle leggi divine od umane. Così, per esempio, Dio e il Codice penale mi vietano di usar violenza al mio prossimo; ma se a me pare *PROBABILE* che l'amministrare due stangate a don Margotto sia una buona azione, in coscienza senza peccato io glie le posso amministrare. — Dio mi condanna, non importa: il fisco procede, faccia pure — ma io secondo la dottrina del *probabilismo* sono tranquillissimo. Con questa teoria *moralissima* i gesuiti beatificarono Clement, che assassinò Enrico III, e Ravillac che uccise Enrico IV.

Il professore Dettori tempestò contro queste canaglierie gesuitiche: tanto bastò perchè fosse tolta la cattedra a quel galantuomo, malgrado l'amore e la stima che ne avevano tutti gli allievi, e una rivoluzione che ne succedette all'università in suo favore.

Suo amico era il teologo Bessone, uomo dottissimo, puro di costumi, e, malgrado le calunnie dei don Basilii, stimato universalmente e stimato perfino..... in Corte, quantunque in voce di liberale. Era bibliotecario e revisore. Nell'anno 1836, resosi vacante il

vescovato d'Acqui, corso pubblica la fama che vi sarebbe stato eletto il Bessone.

Ma vedete come vanno le cose a questo mondo. Nello stesso anno in primavera (notate bene) i Cappuccini reduci dalle fatiche quaresimali, contesca il salario guadagnato con la parola di Dio; giunsero a Torino sentirono in se stessi un'istantanea ribellione della carne. Tentarono di sedarla con il *serafico* edone, e con la pozziuncola di S. Francesco. Ma questi mezzi coercitivi riescirono vani. Ondechè (sarebbe Giorgio Briano) corsero difilato in via del Giardino, e noleggiarono per tutto il giorno due stianelle..... Ma eseguirono questo loro progetto ignico con tanta pressa, che dimenticarono la massima monacale: *Si non caste, saltem caute*. Il vicinato ne avvide, e in poco men d'un'ora la via del Giardino, la via Nuova e quella del Montone si trovarono bloccate da una siepe fittissima di curiosi, da cui poterono uscire i due quaresimalisti che alle 11 della sera, e col sussidio dei reali carabinieri.

Lo scandalo fu universale.

Era in allora regio confessore un frate cappuccino. Questi (a quanto si dice) coll'aiuto di monsignor Fransoni fece intendere in Corte che si sarebbe fatta opera meritoria a riabilitare con qualche favore regio la povera religione dei Cappuccini, stata screditata per l'affare della via del Giardino, e si susurrò che pareva quasi un'opera della Provvidenza di *vuol trovarsi* vacante la diocesi d'Acqui.

Per ottenere il *santo* effetto conveniva screditare in Corte il teologo Bessone stato preconizzato futuro vescovo. — Si adoperò questo *santo* mezzo. Egli era come ho detto, revisore; gli si presentò un manoscritto, perchè lo leggesse, e vi apponesse il suo *visto-si-stampi*. Egli lesse l'opuscolo, e lo sottoscrisse. A quest'opuscolo s'aggiunsero poi di strafaro delle note liberali (materia da processo in que'tempi), e si stampò il manoscritto così falsato. L'opuscolo stampato si presentò in Corte, come documento contro il revisore, e questi fu rovinato, malgrado le sue proteste di non aver vedute quelle note, d'essere stato pretoriamente ingannato.

Ai 2 aprile dell'anno 1837 fu consacrato al Montefrate Modesto Contratto a vescovo d'Acqui.

Il teologo Bessone morì di dolore nello stesso anno. La legittima conseguenza di tutto questo fatto è che se la diocesi d'Acqui ha la fortuna di possedere la barba profumata di monsignor Modesto, ne debba ringraziare come *causa prima, causa causarum* la ribellione della carne dei due Cappuccini.

Ebbene gli stessi uomini, che perseguitavano una volta così acutamente i loro colleghi per dottrine liberali insegnate sulla cattedra, chiedono ora la libertà d'insegnamento. — Questa contraddizione non deve aprire, deve spalancare gli occhi del governo.

Questa è la risposta che io do ai tanti articoli critti dai gesuiti sulla libertà d'insegnamento. Essi, i veri gesuiti, trattarono la questione in generale, e in massima; io l'ho trattata nella sua applicazione.

E considerata la questione così, io grido a tutti gli angoli dello Stato, che PER ORA la libertà d'insegnamento sarebbe la rovina della pubblica istruzione.

Quando il governo colla sua sorveglianza avrà potuto diffondere un'istruzione liberale per tanto tempo, per quanto i gesuiti l'hanno diffusa papale, antievan-
gelica;

Quando il governo avrà incamerati i beni ecclesiastici, che sono beni della nazione, e il clero non avrà più quei tanti mezzi di dare istruzione a miglior mercato che il governo;

Quando lo Stato avrà abrogato l'articolo 1. dello Statuto, e l'articolo 164 del Codice penale, e ci sarà veramente libertà d'insegnamento;

Allora tratterò io pure la questione in massima, e prometto un panegirico lungo un metro sulla libertà d'insegnamento.

Prima di quel tempo, e colle condizioni attuali, io assisterò sempre presso il governo, onde esso invigili i seminarii e sui collegi vescovili, come i gesuiti sono sempre invigilato sui liberali.

E se il ministro Gioia, nuovo fra noi, si lasciasse bindolare dalle belle teorie, io prego il suo collega Galvagno ad istruirlo del metodo e delle dottrine insegnate dai gesuiti nei tempi andati, e delle persecuzioni fatte da essi soffrire a chi non pensava col loro modo.

Il ministro Galvagno deve ricordarsi ch'egli nel 1828 fu sospeso dall'esercizio delle sue funzioni di dottore di collegio per aver sostenuto una tesi anti-gesuitica.

A. BORELLA.

SACCO NERO

Si ripetono frequentemente gli smarrimenti di lettere state consegnate alla posta. Disgraziatamente questo succede (certamente senza malizia) d'ordinario a quelle lettere che contengono qualche effetto di valore. Così, a cagion d'esempio, il signor B.... sperando in Savigliano, contenente un biglietto della Banca di Genova di lire 500; ma questa lettera non venne al suo indirizzo. Questo biglietto porta il numero d'ordine 114 e lettera A, colla data del 13 dicembre 1848. S'invita la gentilezza di chi se ne fosse innocentemente possessore a volersi compiacere di darne conoscenza all'ufficio della *Gazzetta del Popolo*, per vedere se caso mai se ne potesse scorgere la provenienza. Facciamo questo invito per servire alla preghiera della persona danneggiata,

benchè, come è facile a comprendere, con poca speranza di successo.

Eguale fu smarrita un mese fa circa una lettera diretta da Genova ad un impiegato presso il debito pubblico, che conteneva pure un biglietto di banca.

Non sarebbe forse acconcio, ad ovviare siffatti inconvenienti, una maggiore diligenza nella scelta degli impiegati di una sì delicata amministrazione, ed una più rigorosa sorveglianza sulla loro moralità e condotta? Ad ogni modo questi fatti si vergognosi meritano bene che nulla si trascuri per evitarli.

iii Ci viene supposto che sia stato eletto a sindaco di Crevacore un certo Bassotto, che ci si dice essere nè consigliere, nè elettore. — Si chiede una risposta al Ministero, onde potergliene fare i meritati elogi.

iii Pallanza. — Ci sentiamo consolati nel poter annunciare il seguente fatto, il quale chiaramente dimostra come la cittadina Milizia pronta invigili alla difesa del paese, ed alla indipendenza del suo territorio.

Domenica sera, giorno 25, una barca da guerra condotta da otto militari austriaci con armi e divisa, dopo aver inseguito sul lago un naviglio carico di merci approdava a Belgirate, e scendevano sulla riva gli uomini di equipaggio.

Fatta di ciò accorta la Guardia Nazionale del paese, mettevansi sotto le armi, e giungeva senz'altro ad arrestare quei soldati, che non contenti di occupare la non loro Lombardia, infrangendo l'internazionale diritto ed i trattati, erano venuti ad insozzare anche le nostre ridenti e libere sponde.

Oggi furono tradotti a Pallanza gli austriaci, e consegnati agli arresti in attenzione delle superiori disposizioni. Noi abbiamo speranza, e tutti la nutrono, che il governo saprà mantenere il suo decoro, e dopo tanti fatti che accennano ad incompatibili pretese per parte dell'Austria, si adopererà una volta onde conservare ai cittadini delle provincie limitrofe quella sicurezza di fatto, si frequentemente violata, e ch'essi sono in diritto di aspettarsi dal loro governo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggesi nell'*Italia e Popolo* la seguente notizia.

Ci viene comunicata una notizia di tal gravità, cui benchè avuta da persona informata e degna di fede, esitiamo garantire. Ci si dice che il governo abbia mandato copia di un concordato colla Santa Sede all'avvocato generale di Genova pel suo parere, s'intende con ammonizione che questo dovesse esser favorevole. La risposta ci si dice lo fu difatti. Persona che ha potuto vedere il trattato, ha detto che equivale a un regresso di 18 anni.

— Sia lodato il patriarca Abramo, e S. Antonio di Padova! Il Municipio di Torino ne ha inflizata una, pare impossibile, ma pure è così. Ed essendo così, noi seguitando il nostro sistema d'imparzialità gli facciamo uno spericolatissimo elogio. Si signori, il Municipio di Torino ha dimenticato per un momento i suoi cari Ignorantelli; non ha tenuto conto delle sue monache pre-